



4 novembre 2002

Giovanni 17, 6-13

Tutti siano uno, come tu, Padre, in me e io in te

Il Padre e il Figlio sono “uno”, nell’unità d’amore: uno è nel cuore dell’altro e viceversa, come sua vita. Tutti gli uomini sono chiamati a diventare come lui: partecipando dell’amore tra Padre e Figlio, diventano “uno” con Dio e tra di loro. Il mondo, che non conosce il Dio amore, può scoprirlo solo attraverso l’unione che c’è tra i credenti – unione d’amore che rispetta ogni alterità. Le divisioni tra i cristiani rendono impossibile credere che Dio è Padre e noi tutti suoi figli nel Figlio.

6 Manifestai il tuo nome agli uomini
che mi desti dal mondo.
Erano tuoi
e li desti a me.

7 E hanno custodito la tua parola.
Adesso hanno conosciuto
che tutte le cose che mi hai dato
sono da te

8 perché le parole
che desti a me
le ho date a loro,
ed essi le presero
e conobbero veramente
che da te uscii
e credettero
che mi mandasti.

9 Io per loro chiedo,
non per il mondo chiedo,
ma per coloro che mi hai dato,



10 perché sono tuoi
e le cose mie tutte sono tue
e le tue mie.
E sono stato glorificato in loro.
11 E io non sono più nel mondo,
io vengo da te,
Padre santo.
Custodiscili nel tuo nome
ciò che mi hai dato
affinché siano uno
come noi.
12 Quando ero con loro
io li custodivo nel tuo nome
che mi hai dato
e li conservai
e nessuno di loro si perse,
se non il figlio della perdizione,
così che si adempisse la Scrittura.
13 Adesso vengo da te
e di queste cose parlo nel mondo,
affinché abbiano la gioia, quella mia,
completa in se stessi.

Salmo 103 (102)

1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
5 egli sazia di beni i tuoi giorni



e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
14 Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
16 Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
17 Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
18 per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,



22

suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Il Salmo dice: benedici il Signore. Questo Salmo è come se provasse a descrivere, in termini descrittivi, quello che in termini più espliciti e luminosi e perfetti dice Gesù. Ciò che è Dio, ciò che fa Dio. Questo è quello che ci rivela in anticipo il Salmo nel brano di Giovanni.

Questa sera continuiamo la lettura del cap. 17 di Giovanni. È la preghiera di Gesù, poco prima di morire, quella preghiera nella quale ci apre il suo rapporto con il Padre e fa una valutazione di tutto ciò che lui ha compiuto.

La volta scorsa abbiamo visto che Gesù chiede al Padre di glorificarlo come Figlio. Gesù è glorificato come Figlio, uguale al Padre, proprio se manifesta lo stesso amore del Padre. Gesù gli chiede di saper amare fino all'estremo: quello che farà il giorno dopo sulla Croce. E proprio così, il Figlio glorifica il Padre, cioè manifesta al mondo l'amore del Padre. Così tutti gli uomini che sono suoi fratelli, possono finalmente conoscere di essere figli amati dal Padre. E il potere del Figlio uguale al Padre è esattamente il potere di amare fino all'estremo. E Gesù vuole esaltare questo suo potere.

E questo suo potere deriva dalla conoscenza che ha del Padre. Il suo rapporto di amore col Padre gli dà il potere di un amore infinito ed è lo stesso amore che ha verso di noi. E questa sera continua questa preghiera sublime.

Prima leggiamo qualche versetto e poi cerchiamo di spiegare e mettiamo le mani avanti, ancora come l'altra volta. Un gesto simile è impossibile spiegarlo e la spiegazione di un testo simile -



scusate l'esempio – potrebbe essere paragonata a un raglio di asino in un concerto!

È così bello quel che dice Gesù che ogni parola è sgraziatissima. Però anche un raglio d'asino può essere utile. Per far capire che c'è un asino e richiamare l'attenzione a qualcosa d'altro.

Quello che diciamo vuole essere solo – come abbiamo già detto – un qualcosa di molesto, come sono i segni: sono sempre inopportuni di loro natura i segni, se no, non li noti, quindi qualcosa di inopportuno che vuol richiamare al testo e non pretende di essere altro, perché le parole sono molto più chiare di qualunque commento, bisogna lasciarle entrare ...

Leggiamo e poi entriamo un pochino.

Giovanni 17, 6.13

⁶ Manifestai il tuo nome agli uomini che mi desti dal mondo. Erano tuoi e li desti a me. E hanno custodito la tua parola. ⁷ Adesso hanno conosciuto che tutte le cose che mi hai dato sono da te ⁸ perché le parole che desti a me le ho date a loro, ed essi le presero e conobbero veramente che da te uscii e credettero che mi mandasti. ⁹ Io per loro chiedo, non per il mondo chiedo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi ¹⁰ e le cose mie tutte sono tue e le tue mie. E sono stato glorificato in loro. ¹¹ E io non sono più nel mondo, io vengo da te, Padre santo. Custodiscili nel tuo nome ciò che mi hai dato affinché siano uno come noi. ¹² Quando ero con loro io li custodivo nel tuo nome che mi hai dato e li conservai e nessuno di loro si perse, se non il figlio della perdizione, così che si adempisse la Scrittura. ¹³ Adesso vengo da te e di queste cose parlo nel mondo, affinché abbiano la gioia, quella mia, completa in se stessi.

Prima di entrare in merito al testo, un'osservazione sullo stile, perché non è secondario. Se voi notate, in Giovanni, spesso, soprattutto in questa preghiera, le parole sono come un'onda che si ripercuote sempre uguale, quindi sembra che dica sempre la stessa



cosa, invece è lo stesso movimento che si comunica di luogo in luogo fino a movimentare tutto il mare. Cioè , praticamente, lo stesso movimento d'amore che parte dal Padre e dal Figlio, si ripercuote costantemente di versetto in versetto dal Padre al Figlio, dal Figlio a noi, da noi agli altri, dagli altri all'universo, fino a quando tutti siano "uno".

E quindi ciò che sembra una ripetizione, in realtà non è una ripetizione; come succede per l'onda: non è una ripetizione la successiva, è altra acqua quella che si muove, eppure è lo stesso impulso della prima.

E lo stesso capita in noi leggendo queste parole. Quell'impulso che ha toccato Gesù, la sua conoscenza, il suo amore del Padre, tocca i discepoli che lo ascoltano, tocca noi che ascoltiamo, e, nella misura in cui muove noi, muove anche gli altri che vedono noi e ascoltano noi.

E, dicevamo la volta scorsa, che questo testo è tutta una preghiera al Padre, il rapporto "tu-io", un rapporto che è interiore ed è una preghiera di intercessione. Inter-cedere vuol dire mettersi in mezzo: Gesù si mette in mezzo tra noi e il Padre, ma non per farci da velo al Padre, ma per farci conoscere pienamente il Padre come lo conosce Lui che è il Figlio, che è l'unica conoscenza del Padre, quindi per renderci come Lui, per comunicarci la sua stessa natura di Figlio.

Ed è per questo che la preghiera che leggiamo è rivelazione e comunicazione del grande dono di Dio, se l'accogliamo col cuore aperto.

Pensavo proprio che è vero: Gesù intercede tra il Padre e noi e non fa velo, ma è perfetta trasparenza, cioè è tale per cui noi possiamo vedere e non solo vedere, ma sperimentare e ricevere tutto ciò che il Padre dà al Figlio e quindi viene a noi.



E queste parole di Gesù sono una preghiera, un dialogo interiore col Padre. Gli Apostoli hanno chiesto a Gesù: *insegnaci a pregare*, proprio mentre lo vedono pregare. E Gesù ci insegna mostrandoci come lui parla col Padre.

E circa il pregare, il vero problema della preghiera è sapere dove si prega. Per questo andiamo nelle chiese, per questo andiamo ai santuari, per questo andiamo dai guru, per questo andiamo di qua, per questo andiamo di là ... No, non è nessun luogo di questi dove si prega. Il luogo dove si adora il Padre è lo Spirito e la Verità; lo Spirito Santo che è l'amore tra Padre e Figlio che è la nostra verità di figli; quindi la preghiera è nel nostro essere figli, è dentro di noi, nel nostro cuore. E purtroppo non c'è abitudine all'interiorità, a sapere cioè cosa c'è dentro di noi. Siamo sempre fuori nelle cose che facciamo. Davvero bisogna sostare un giorno alla settimana e fare nulla - è il senso del sabato, della domenica - per capire che dentro di noi ci sono le cose principali. Il nostro cuore non è da fare, è fatto per Dio, è fatto per gli altri, non trova mai il modo di esprimersi, perché non è educato ad esprimersi. Mentre invece è proprio questo entrare in se stessi e conoscere lo Spirito di Dio che sempre è all'azione in noi, che ci dà la libertà dei figli, ci dà l'esistenza, ci dà l'amore, ci dà la vita; è percepire questo la vita spirituale. E senza vita spirituale siamo delle macchinette che producono cose, e però macchinette infelici, perché noi siamo fatti non per produrre, siamo fatti per godere. Per godere una pienezza, una pienezza che è tutta dentro, è nella relazione che fonda l'esistenza. E su questo bisognerebbe davvero educarsi molto di più. E a proposito della lettura fatta qui il lunedì sera – poi si spera che uno ci torni, ma non tanto su quello che abbiamo detto noi – è necessario che uno si abitui, quando sente qualcosa con l'orecchio a vedere cosa sente dentro, non importa quel che gli altri dicono; cosa sente dentro su quella parola e così impara a vedere che dentro di lui c'è tutto un movimento una vita che le parole, gli avvenimenti esterni semplicemente mettono in moto, una vita che è la profondità della sua esistenza. E imparare a conoscerla, ad



avvertirla, vuol dire entrare coscientemente nella vita umana, se no, siamo sempre fuori e questo dicevo appunto perché il testo che abbiamo davanti è una preghiera, la vita intima di Gesù che esprime poi in parole. Ma bisogna esprimere quel che c'è dentro. Se c'è dentro nulla esprimi nulla.

Poi faccio altre due o tre osservazioni su questo e poi entriamo nel testo.

Questa preghiera del capitolo 17, tutta rivolta al Padre, contiene cinquecento parole. Non contatele, le han già contate. Di queste cinquecento parole, cento sono verbi. I verbi indicano l'azione. È una relazione molto dinamica quella con Dio. Cioè la contemplazione, l'entrare dentro di sé diventa la massima azione, è la sorgente dell'azione, perché ti dà un essere; e l'agire segue l'essere. Ciò che sei poi fai. E la parola più ricorrente – l'abbiam detto la volta scorsa – è il verbo dare che esce diciassette volte, che in ebraico diciassette è il valore numerico di "tov" che vuol dire "buono"; è ciò che disse Dio dopo ogni giorno della creazione: "E vide che era buono". Perché la creazione è buona in quanto dono, in quanto data. E il dono richiama la presenza di chi dona e quindi diventa relazione tra persone.

E la creazione è tutta bella in quanto è relazione tra Padre e Figlio, tutto il resto è la cornice.

Ora vediamo il brano che abbiamo letto questa sera, semplicemente mettendo la lente di ingrandimento su delle parole per entrare in quanto questo parole ci comunicano. E queste parole ci comunicano il rapporto tra Padre e Figlio, ci comunicano la vita stessa di Dio, la loro Gloria, il loro Amore. E le vediamo dal versetto 6.

Manifestai il tuo nome agli uomini che mi desti al mondo. Erano tuoi e li desti a me. E hanno custodito la tua parola.



Gesù qui dice al Padre il senso di tutta la sua esistenza di Figlio. Cosa ha fatto Gesù? Ormai è alla fine del suo cammino, mancano poche ore al Calvario e dice: lo manifestai il tuo nome agli uomini.

Tutta l'opera di Gesù è manifestare il nome, il nome indica la persona, il nome poi è il Nome per eccellenza, è il Nome ineffabile. E Gesù ha rivelato a noi il Nome di Dio. Il Nome di Padre.

Come ce l'ha rivelato il Padre? Ce l'ha rivelato facendosi nostro fratello.

La parola "Padre" - in ebraico "Abba" - è la prima parola del bambino, corrisponde alla nostra parola "Papà".

Gesù ci ha rivelato che Dio è mio "papà". E che mio papà è Dio. E posso entrare con lui in un rapporto come appunto il figlio dice "papà" e il papà guarda al figlio. Solo in questo orizzonte una vita è sensata, e uno trova la propria identità. Altrimenti non sa perché è al mondo: viene dal caso, finisce nel caso, finisce nel nulla e nel frattempo cosa fa? Cerca di produrre il nulla da cui proviene, cioè distrugge.

Se invece viene da questo sorriso, da questo amore, da questa coscienza, e vive di questa relazione, allora comincia a volersi bene. E chi si vuol bene fa male a nessuno, è contento di vivere! Allora sa capire il perché delle cose: servono per vivere, per gioire, mica per distruggerci! Capisce il perché delle persone: sono come me, amate dal Padre, sono miei fratelli. E allora nasce proprio tutto un mondo nuovo, semplicemente perché lui ha manifestato il nome. E, tra l'altro, la volta scorsa dicevo che "ho glorificato il tuo nome" era l'unica volta che usciva e mi ero sbagliato: glorificare il nome esce continuamente nella bibbia. Invece l'espressione manifestare il nome è l'unica volta che esce. Gesù è l'epifania del nome. È il figlio: *Chi vede me, vede il Padre*. E manifestare vuol dire "comunicare", come quando uno ti manifesta la luce, ti comunica la luce, ci vedi anche tu con quella luce! Uno ti manifesta il calore, ti



scaldi anche tu! Uno ti manifesta l'amore, sei amato anche tu! Se ti manifesta l'amore. Quindi la Rivelazione non è semplicemente: ti faccio vedere una cosa e poi te la nascondo! No, rivelare vuol dire donare e si usa la parola rivelare, perché è togliere il velo alla realtà che è già per te. E Gesù è venuto a toglierci questo velo dell'incoscienza su di noi e sul Padre. E perché crediamo alla sua Rivelazione? Poi lo vedremo. Perché ci accorgiamo che, tolto il velo, si vede che è così, noi siamo figli, siamo fatti per essere amati in modo incondizionato, siamo fatti per amare! Cioè la verità è già dentro di noi, solo che è nascosta da tante paure, da tante menzogne, da tante difficoltà, da tante contraddizioni, fino a quando si toglie il velo e allora le cose diventano più chiare. E Gesù ha manifestato il nome di Dio, Abba, agli uomini. Dicevamo la volta scorsa che in questa preghiera Gesù sei volte dice "Abba", Padre, e sei è il numero dell'uomo, creato il sesto giorno; Gesù attende che noi pure diciamo: Padre nostro, Abba. E allora Dio è Padre di tutti gli uomini, entriamo tutti nel riposo di Dio e Dio stesso, finalmente, ha finito la sua opera, perché? Perché i figli lo riconoscono come Padre. E i figli riconoscono la loro dignità di figli di Dio.

E a chi ha rivelato Gesù? *A quelli che mi desti dal mondo.*

Sono i discepoli. I discepoli sono la primizia di tutta l'umanità, perché, attraverso i discepoli, il nome verrà manifestato a tutti. Però si comincia sempre da uno concreto. Quando si dice "tutti" nella Bibbia, non è mai "tutti" e basta, "tutti" vuol dire "uno" che lo dice all'altro, all'altro e all'altro e poi sono tutti perché la totalità avviene attraverso la relazione dei singoli che non vengono annullati. Come in una famiglia, non è che i genitori amano la figliolanza annullando i singoli figli; è la relazione con ogni singolo figlio che fa i figli.

E così queste persone concrete sono quelle che *il Padre gli ha dato.*

Gesù considera come dono del Padre i fratelli, gli altri uomini. Poi non è che siano persone particolarmente brave e simpatiche.



Sono quelli che lo mettono in croce sono i discepoli che fuggono, che lo abbandonano; eppure sono dono del Padre.

Gesù ci considera, perché i discepoli sono la primizia di tutto quel che ne è seguito, ci considera come “doni”. Per due volte qui nel versetto si dice che “mi desti”, “li desti a me”. Questo dono non è come una specie di proprietà, qualcosa che si possiede; non è qualcosa, qualcuno che poi dirà: è custodito e conservato. Perché siamo oggetto di amore. Qualcuno ha detto che dire a una persona “ti amo” vuol dire tu non morrai. Gesù ci considera veramente un dono da amare, custodire, conservare, per cui dare la vita, Lui dà la vita per noi.

E poi aggiunge Gesù, *me li hai dati dal mondo.*

Esce diciotto volte la parola “mondo” in questa preghiera. Il Padre ha sempre davanti tutto il mondo, perché sono tutti suoi figli. E i discepoli sono quella parte del mondo che non sono più dal mondo – e vedremo poi – cioè hanno rotto con la mondanità, cioè con l’ignoranza di Dio; sono coloro che finalmente si considerano figli e fratelli.

E Gesù continua: *Erano tuoi...*

È bello, siamo proprietà del padre, siamo suoi come lui è nostro. Apparteniamo gli uni agli altri. Erano tuoi, siamo suoi come Lui è Padre nostro, noi siamo suoi figli, lui appartiene a noi e noi a lui.

E poi dice: *li hai dati a me come fratelli.*

È proprio, amando come fratelli, che tu diventi Padre nostro.

E hanno custodito la tua Parola.

La parola “custodire”, in ebraico è più che il “custodire”, come il custode la casa che sta lì a custodire la casa; in greco significa “osservare”, cioè che sta lì a guardarla, e l’occhio va dove si trova il cuore.



È il nostro cuore dov'è? È nella parola del Padre. E qual è la Parola del Padre? È il Figlio che dice "Abba". Il nostro occhio, il nostro cuore è in questa Parola che è la nostra realtà.

Adesso hanno conosciuto che tutte le cose che mi hai dato sono da te, perché le parole che desti a me le ho date loro ed essi le presero e conobbero veramente che da te uscii e credettero che mi mandasti.

Come vedete il testo dice la stessa cosa già detta, ma in altra forma. Prima dice: *Io ho manifestato.*

Adesso cosa c'è?

Adesso hanno conosciuto.

Ciò che Lui ha manifestato ora entra in noi. È l'ondata che si comunica a noi, lo stesso moto. E cosa conosciamo noi? La parola "conoscere" non vuol dire semplicemente "conoscenza teorica". Qui la conoscenza è esperienza, è amore la conoscenza, conoscere vuol dire amare. Che cosa hanno conosciuto? Che tutte le cose che mi hai dato sono da te. Cioè hanno conosciuto che Gesù è il Figlio.

Cosa vuol dire conoscere che Gesù è il figlio? Il Figlio è colui che tutto riceve: ciò che è, ciò che ha, il suo essere, il suo pensare, il suo sentire, il suo amare, il suo agire, come dono del Padre. Ora essi hanno conosciuto questo stesso amore e quindi sono anche loro dentro questo amore del Figlio. Questo vuol dire conoscere che Gesù è dal Padre, vuol dire che anche noi conosciamo di essere dal Padre, anche noi come lui sappiamo di essere figli. Perché?

Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. E che parole ha dato il Padre al Figlio? Una sola parola: Abba. O un solo comando: il comando dell'amore. Sono esattamente quella parola, quel comando che Gesù ha rivelato, ha manifestato, ha avuto verso ciascuno di noi. E quindi noi abbiamo ricevuto l'amore del Padre in quello del Figlio.



E poi ripete l'ondata: *Ed essi le accolsero ...*

Si può conoscere e non accogliere. Noi siamo quelli che abbiamo accolto questo amore, questa parola. Questa parola che ci dà il potere di diventare Figli di Dio.

E conobbero veramente che da te uscii e credettero che mi mandasti.

Si parla di conoscere e di credere. Si dice e lo ripeto ogni tanto, che credere è qualcosa di cieco: no, credere è conoscere. La parola conoscere è dominante in tutto il Vangelo e in tutti i Vangeli. Il Vangelo ci vuole far conoscere la nostra verità e la verità del mondo, la nostra verità umana, la nostra grande dignità di essere all'altezza di Dio. E se questo lo conosci allora puoi avere fiducia nella vita e allora credi.

Credere vuol dire aver fiducia. Senza fiducia uno non vive. Ma credi perché conosci, se no sei un credulone. Invece credi perché conosci: io manifestai, hanno conosciuto, conobbero veramente e ora credono, affidano la loro vita a ciò che sanno. Cioè al Figlio che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

Stavo pensando all'importanza e alla bellezza di questo che viene detto; cioè il credere che diventa conoscenza, esperienza profonda, riguarda Dio ma riguarda anche la nostra essenza, la nostra umanità, questo mi sembra veramente importante, dà un senso alla vita, anche su un piano umano.

Ora Gesù, dopo aver detto che ha manifestato il nome del Padre, che noi l'abbiamo conosciuto e abbiamo accolto questa conoscenza, abbiamo prestato fiducia e ci affidiamo adesso al Figlio, viviamo da figli, adesso comincia una preghiera di richiesta per noi. E il centro della preghiera è che *"siano una cosa sola"*. E questo è il tema poi della preghiera.

Io per loro chiedo, non per il mondo chiedo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi e le cose mie tutte sono tue e le tue



mie. E sono stato glorificato in loro. E io non sono più nel mondo, io vengo da te, Padre santo. Custodiscili nel tuo nome, ciò che mi hai dato, affinché siano uno come noi.

Ecco : Gesù chiede ad alta voce, esprime il suo desiderio di figlio e desidera che noi siamo come lui. Non è il figlio invidioso, non è Caino che uccide Abele. E Gesù chiede per noi che lo conosciamo e non chiede per il mondo. L'abbiamo già detto, ma giova ripeterlo: la parola "mondo" in Giovanni vuol dire due cose:

- normalmente come qui, per mondo si intende la struttura sulla quale si organizza la vita mondana, cioè la brama di possedere, la brama di potere, la brama di apparire con tutto il male che ne viene. Questo è il mondo in quanto tessuto di rapporti strutturati sull'egoismo e sul dominio e sulla schiavitù. Quindi il mondo in questo senso è come un tumore che è da estirpare.
- Nell'altro senso invece usa anche il mondo come l'insieme dell'umanità; allora si dice che *Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio... che Gesù è Salvatore del mondo.*

Qui intende il mondo in quanto struttura negativa dell'uomo e dell'egoismo e dice: io non prego per il mondo; come il medico non cura il tumore, cura il malato, estirpa il tumore. Prego invece per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi e perché io sia glorificato in loro.

E adesso veniamo al punto: per che cosa lo prega? Non si può spiegare tutto e ci fermiamo a queste parole di Gesù: *Padre santo, custodiscili nel tuo nome.*

Il Padre è santo e santo è l'attributo di Dio esclusivo, vuol dire "diverso", altro", "tagliato". Solo lui è santo.

E poi ci dice: *Siate santi come io sono santo.* Cioè vuole che noi siamo come lui. Ed è naturale, il Padre vuole che i figli siano



come lui. E in cosa consiste la santità di Dio? La sua perfezione? Lo spiega molto bene Gesù in Luca soprattutto, ma anche negli altri Vangeli e già nell'AT, la santità di Dio, ciò per cui Dio è da Dio ed è diverso da tutti, è che lui è misericordia. Quindi la sua santità è la sua capacità di mischiarsi con tutto e con tutti; è talmente altro da essere in tutti. Ogni miseria diventa luogo di misericordia, ogni diversità luogo di accoglienza: questa è la santità di Dio. E allora si forma un'unità nell'amore e nella distinzione.

E il tema di tutta la preghiera è che *tutti siamo uno*; come uno? *Come noi, tu Padre e io Figlio siamo uno*; cioè un'unità nella distinzione. Ora questo tema dell'unità e della distinzione è qualcosa che non si riesce mai a capire bene. Ma si capisce che c'è una unità senza distinzione ed è terribile, tutti uguali, basta tagliare la testa a tutti, tutti su misura, questa è l'unità che facciamo noi, tutti omologati, tutti a norma, dove è distrutta la persona, la singolarità di ciascuno; oppure ognuno per sé e Dio per tutti. Ognuno per sé senza relazione con nessuno, tutta la diversità e ogni diversità che entra in conflitto con l'altro. Ora il tema fondamentale della Bibbia, fin dall'inizio, fin dal primo rapporto con Dio è accettare l'alterità nell'uguaglianza. L'alterità, cioè la diversità, eppure siamo uguali, il Padre è uguale al figlio – ci ha fatto a sua immagine e somiglianza – eppure siamo distinti, non devo rubargli e mangiarlo. Così Caino e Abele sono diversi, diversi di cultura, uno pastore e l'altro agricoltore; diversi per temperamento; diversi nella fortuna della vita; non è che debba sopprimere l'altro perché diverso da me: va accettato l'altro nella sua diversità.

E l'amore è esattamente accettare l'altro e fare di due uno, cioè uniti, ma restando diversi. Proprio su questo tema, il mio parroco di San Martino che è saggio, mi diceva l'altra domenica: nella Bibbia non si dice di far la chiesa coi mattoni, si dice che i cristiani sono pietre vive, non mattoni. Che differenza c'è tra le pietre e i mattoni? I mattoni sono tutti uguali, le pietre tutte diverse. E ognuna occupa quel posto lì e non può occuparne un altro



perché non ci starebbe. E ognuna deve essere lavorata su misura per stare lì. Cioè ognuno ha la sua diversità, la sua personalità che entra in relazione con l'altro e, se tolgo questo, ho distrutto il suo essere persona.

E la tendenza costante tra gli uomini è fare unione, distruggendo la persona e così si fanno le folle, le masse che sono sempre bestiali. Oppure è: ognuno per sé, e allora non c'è più comunione, c'è solo odio e rivalità e guerra. Ciò che Gesù vuole è quell'unità che c'è in Dio tra Padre e Figlio, uniti dall'unico amore, dall'unica vita, eppure sono due. E così in ogni nostra relazione si resta sempre in due eppure uniti dall'amore e non dalla lotta che distrugge l'altro e me stesso. Quindi la preghiera che Gesù fa per noi è che siamo come lui e il Padre. E il grande desiderio – come la forza di attrazione per la materia così è per l'uomo – il grande desiderio è l'unione: una persona cerca l'unione; la solitudine è l'inferno. E l'errore sta nel come si fa l'unione: per soppressione dell'altro, per sovrapposizione, per imposizione, per dominio, per controllo, per globalizzazione, tutti in un'unica rete; oppure, invece, proprio nella diversità e nell'amore e su questo, i testi più belli restano ancora i capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi che oggi riusciamo forse a capire meglio di allora, perché vediamo questo tema che è sempre di estrema attualità, oggi più che mai.

E il Padre Santo ci fa santi come lui. Ci dà la sua santità che è la sua capacità di amore, la sua misericordia che fa sì che ogni diversità e addirittura anche ogni errore, ogni male, sia luogo di comunione e non di soppressione, di condanna, di giudizio, di divisione.

E per ora ci fermiamo qui anche se ci sarebbero tante cose da dire. Perché il male è davvero dividere. Provate a dividere la testa dalle spalle e v'accorgete che fa male, finisce la vita.

Ma c'è un male che è uguale al dividere: è il confondere. Confondete la testa coi piedi e v'accorgete che è come fosse caduta una pressa sopra e non distinguete la testa dai piedi. Quindi né



confusione né divisione; unione e diversità sono le due cose da tenere. E sono possibili nell'amore.

E un'altra cosa la si vedrà poi nello sviluppo del testo: la credibilità di Dio nel mondo è davvero nel fatto che ci sia questa unione nell'amore, nella distinzione, nella diversità. Perché così è Dio e allora uno vede che è vero che c'è. Se non c'è questo Dio non c'è, c'è la morte, c'è l'uccisione, c'è l'odio, c'è la soppressione. Capite allora perché Gesù prega per l'unità – e qui sta parlando dell'unità dei discepoli - e verrà fuori anche il tema dell'unità delle chiese, e siccome il tema verrà ribadito ancora di più ne tratteremo le volte prossime.

Testi utili:

poche le indicazioni dei testi di approfondimento: è bene richiedere il dono della comprensione e della conoscenza e dell'esperienza di quanto detto.

- Il Salmo 103 (102)
- Mt 11, 25-30
- 1 Cor 12; 13.